

Colpito di nuovo al principio del 1594 da malattia, si decise il Tasso a cercare un sollievo in Napoli, dove era pure attratto da un lungo processo riguardante l'eredità di sua madre. Egli passò l'estate e l'autunno nel convento benedettino di S. Severino, in continua attività letteraria,¹ malgrado il suo stato sofferente. Già in Roma aveva compiuto una lunga poesia latina su Clemente VIII.² Il cardinale Cinzio Aldobrandini, cui Tasso dedicò³ i suoi *Discorsi del poema eroico*, insistette dal mese di settembre perchè ritornasse nella Città Eterna. Tasso vi si decise, ma solo dopo che il suo processo era stato felicemente aggiustato mediante una transazione. Il 10 novembre egli scrisse da Roma: « Io sono ritornato, vivo sì, ma ammalato ». Una settimana più tardi espresse il desiderio che tutte le sue opere venissero stampate in Venezia, o prima o dopo la sua morte.⁴ Il poeta, che dimorava allora di nuovo in Vaticano, finì in quei giorni una poesia religiosa su la *Creazione del Mondo* e compose due sonetti per l'anniversario dell'incoronazione del papa.⁵ Questi fu così entusiasmato delle poesie, che assegnò all'autore, dalla sua cassa privata, una pensione annua di 200 scudi; cui dovevano ancora seguire altri doni in danaro.⁶ Già da lungo tempo era stata ideata per lui una distinzione speciale, l'incoronazione in Campidoglio, che dal Petrarca in poi non era più toccata a nessun poeta. La voce se ne era sparsa così largamente, che se ne parlava come d'un fatto compiuto.⁷ La cerimonia doveva probabilmente aver luogo dopo la festa di Pasqua, che nel 1595 cadeva al 26 marzo. Il poeta era intanto continuamente angustiato da pensieri di morte. Il 15 marzo morì il cardinale Altemps; un sonetto composto su questo principe della Chiesa fu probabilmente l'ultima poesia del Tasso.⁸ Quando dopo Pasqua il suo stato di salute peggiorò, diresse egli una commovente lettera d'addio al suo amico Antonio Costantini in Mantova: « Che dirà il mio signor Antonio — è detto ivi — quando udirà la morte del suo Tasso? E per mio avviso non tarderà molto la novella, perchè io

¹ Vedi SOLERTI I 776 ss.

² La poesia non comincia, come si è creduto per molto tempo e come anche MARTINI (*Carmina lat.* 35) ha creduto, colle parole: *O Deus Europae, ma: O decus Europae*; vedi *Giorn. stor. d. lett. ital.*, XXVII 433.

³ Vedi *Lettere*, ed. GUASTI V 184.

⁴ Cfr. SOLERTI I 790 ss., 796 ss.

⁵ Il primo sonetto comincia: « Mentre fulmina il Trace, e i monti e i campi », nelle *Opere* V 3, 2, Pisa, 1822, 308, il secondo comincia: « Ecco l'alba » (vedi sopra p. 650, n. 1), *ibid.* Intorno alla poesia « Mondo creato » vedi MAZZONI nelle *Opere minori*, (del TASSO) II Bologna, 1892, e FLAMINI *Cinquecento*, 508 s.

⁶ Vedi GUASTI, *Lettere di Tasso* V, Firenze, 1855, n. 1526. Cfr. SOLERTI I 802, n. 4; II 260, 353 ss., 390.

⁷ Cfr. SOLERTI I 762, 765, 797.

⁸ Cfr. *ibid.* 803.